

L'ITALIA E LA CRISI

Monti gioca la carta delle tasse: le riduco

● Il premier apre alla possibilità di un calo della pressione fiscale entro la legislatura. Poi precisa

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Non lo escludo...». Sono trascorsi meno di due mesi dalla nota con la quale Mario Monti smentiva chi gli attribuiva l'intenzione di tagliare l'Irpef in tempi rapidi. E c'era da chiedersi ieri cosa fosse cambiato da quel 16 agosto della scorsa estate - lo spread tra Btp e Bund è salito a 369 punti e il rendimento del btp decennale al 5,13% - per convincere il presidente del Consiglio ad aprire la porta che aveva provveduto a sbarrare, frustrando le stesse dichiarazioni dei ministri Passera e Fornero che peroravano la causa della riduzione delle tasse per famiglie e imprese.

Ieri, pochi giorni dopo la sorprendente dichiarazione che aveva smentito il reiterato no per un bis a Palazzo Chigi, il professore ha fissato l'ennesima disponibilità sul calendario che segna il tempo delle elezioni che si avvicinano. Palazzo Chigi, poi, ha rettificato, ma ha proiettato involontariamente, anche oltre il 2013 le aperture di Monti sulla riduzione della pressione fiscale.

Rispondendo ad una domanda del piellino La Loggia, durante un incontro con l'intergruppo parlamentare per l'Agenda urbana, il premier ha sorpreso chi era rimasto fermo alla massima, rigorosamente montiana, del non spargere illusioni in giro. La stessa che

sostanzia la già citata nota ferragostana. «Per serietà devo precisare che il governo non ha attualmente allo studio» provvedimenti - spiegava il premier a Ferragosto - «Il carico fiscale sulle persone fisiche e sulle imprese in Italia è senz'altro eccessivo, ma in questo momento l'attenzione per il riequilibrio della finanza pubblica non può essere allentata».

La riduzione dell'Irpef? «Sarebbe prematura».

IL PERCORSO A TAPPE

Così meno di due mesi fa, ma torniamo a ieri. La Loggia a Monti: «Esclude che già, entro la fine della legislatura, possa individuarsi un percorso, anche solo per una prima tappa, di riduzione del carico fiscale?». Monti a La Loggia: «Se parliamo di individuare un percorso, anche soltanto per una prima tappa non lo escludo». Parole assaporate come miele dall'esponente pidellino e immaginiamo, anche dal leader del suo partito.

Da quel Cavaliere, cioè, che individuava nel Monti bis l'unica zattera alla quale aggrapparsi, ma che deve vedersela con la base del predellino che farebbe volentieri a meno dell'ex presidente della Bocconi. Niente di più melodioso per un Berlusconi a corno di argomenti, ascoltare - e additare ai riottosi del suo partito - le parole del premier

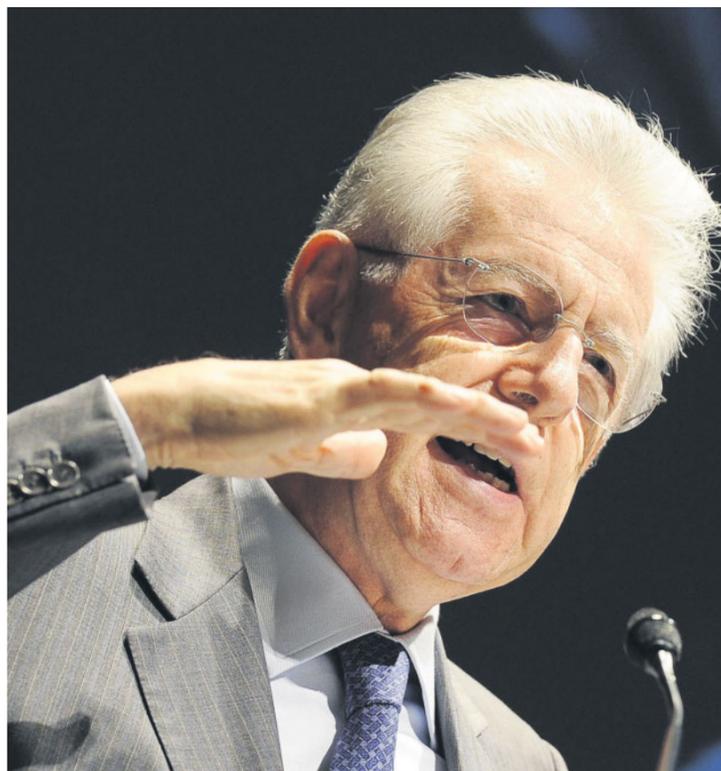
sul taglio delle tasse che rievocano il suo cavallo di battaglia di ogni campagna elettorale.

Monti si rende conto dei rischi e, dopo aver gettato il sasso, versa sul fuoco - per spegnerlo - nuove dosi di cautela. Taglio della pressione fiscale? «Siamo pronti a discuterne - sfidava la Cgil Camusso - Il governo utilizzi intanto i proventi della lotta all'evasione per detassare le tredicesime». «Il carico sulle imprese è devastante - sottolinea il presidente di Confindustria, Squinzi - Se si può fare qualcosa per abbassarlo noi siamo molto d'accordo».

IL SURF DI PALAZZO CHIGI

E nel tardo pomeriggio una nota di Palazzo Chigi surfava su ciò che il premier aveva detto e su ciò che aveva lasciato capire. «Il deputato Pdl La Loggia ha rivolto al presidente Monti "se è possibile immaginare, da qui alla fine della legislatura, anche soltanto un percorso, per una prima tappa della riduzione fiscale" - spiegava Palazzo Chigi - "Non lo escludo", è stata la risposta. Nulla ha detto il presidente Monti su misure fiscali da adottarsi entro la fine della legislatura».

Il senso della risposta del Presidente del Consiglio, in realtà, sembrava chiaro. E figurarsi se non sarebbe indispensabile abbassare le tasse che bloccano la crescita del Paese. Ipotizzarlo adesso, tuttavia - dopo averlo escluso per mesi - serve solo a rinfocolare le illusioni sul non candidato Monti che gioca la sua partita elettorale. Con discrezione. A centrocampo, ma rimanendo in panchina.



Il premier Mario Monti FOTO DI DANIEL DAL ZENARO/ANSA

Il fisco va alleggerito Ma siamo sicuri che questa sia la priorità?

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

La risposta, evasiva, forse persino ironica, del presidente del Consiglio Mario Monti è stata: non lo escludo. Ma tanto è bastato. È la domanda che si stanno ponendo tutti in Italia, aveva chiosato La Loggia. In effetti, la richiesta di ridurre la pressione sulle imprese era arrivata pochi giorni fa dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che aveva lanciato l'allarme sul peso dell'imposizione e la difficoltà delle imprese italiane. Questo nonostante che le imprese siano state le uniche a beneficiare, nell'ultimo anno, di una riduzione delle imposte, attraverso l'introduzione del cosiddetto Ace (l'acronimo inglese sta per Allowance for corporate equity, e indica un sistema per cui una quota dei profitti proporzionale ai nuovi investimenti di capitale paga un'aliquota pari a zero). È vero: i benefici dell'Ace arriveranno a regime poco per volta, e in periodi di scarsi profitti una riduzione dell'imposta che grava su di essi è un sollievo limitato.

Ma allora forse il problema non è la pressione fiscale in sé, ma l'andamento generale dell'economia. Sono gli effetti recessivi derivanti dalla situazione internazionale, dal credit crunch in atto che ha prosciugato i canali di credito all'impresa, e dagli effetti recessivi dei tagli alla spesa da una parte e gli aumenti di imposta dall'altra, introdotti per onorare l'impegno a raggiungere il pareggio di bilancio già nel 2013.

Ma si sa, le imposte sono sempre un tema sensibile. Sono da sempre il simbolo e il cardine del rapporto tra i cittadini e lo Stato, e nel rapporto col fisco si scarica per intero la frustrazione e anche la rabbia del cittadino di fronte all'impotenza, e spesso l'arroganza, della politica. E poi, la politica fiscale ha il volto del governo di turno, nome e cognome, c'è una porta cui bussare. C'è più speranza di avere risposta che non prendendosi la congiuntura

internazionale, l'euro, la finanza, i mercati nei Paesi emergenti.

Ma, ragionando a freddo, siamo sicuri che la riduzione delle imposte sia effettivamente oggi, in questa fase di emergenza, l'intervento più urgente? Non è in discussione il fatto che sia in generale auspicabile un minore livello di imposizione.

Poniamo una questione di priorità. Ridurre le imposte senza compromettere il percorso di risanamento che è la cifra del governo Monti significa ridurre la spesa, e dunque i servizi pubblici. Significa considerare l'erogazione delle prestazioni dello Stato sociale, il problema degli esodati, i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione alle imprese, la manutenzione delle nostre città, una questione meno prioritaria.

Qualora veramente ci fosse lo spazio per farlo, ridurre la pressione fiscale non sarebbe nemmeno la strategia più adeguata a riattivare la domanda. È una cosa che si studia già al primo anno nei corsi di economia (anche se non mancano fantasiose ed elaborate teorie che affermano il contrario): diversamente da un aumento della spesa pubblica, una riduzione delle imposte è meno efficace, perché solo una parte di essa si traduce in maggiori consumi.

Considerare la riduzione delle imposte una priorità risponde semmai ad una certa idea su come uscire dalla crisi, al grido di meno pressione fiscale, e quindi meno spesa pubblica. Non è un grido nuovo, l'abbiamo sentito spesso negli ultimi decenni. Sono i governi conservatori, che ti dicono meno tasse, ma il senso è sempre meno spesa sociale, meno istruzione, meno sanità, crescita delle disuguaglianze.

Il presidente Monti, con il suo sibillino «non è escluso», non ha voluto prendere posizione in modo chiaro. Prudenza riguardo all'impegno di risanamento, certo, ma anche consapevolezza che quella della pressione fiscale non è una questione tecnica, e dunque una risposta adeguata può venire solo nell'ambito di una più ampia indicazione sul destino del Paese, che solo un confronto politico legittimato da un voto può garantire.

ADM
ASSOCIAZIONE DEMOCRATICI PER MILANO

PRO MAVERA
DEMOCRATICA

Milano Venerdì 5 ottobre ore 19.00-22.30
Mondadori Multicenter

CON BERSANI

DA MILANO, LA PROPOSTA

RIFORMISTA PER L'ITALIA

**Le primarie del centrosinistra
per il governo del paese attraverso i contributi
di politici, amministratori, esponenti della cultura,
dell'economia, dell'informazione**

conducono

FABIO MASSA *AffarItaliani*

LETIZIA MOSCA *Radio Popolare*

Mondadori Multicenter | Via Marghera, 28 - Milano

All'apertura della serata verrà offerto un aperitivo di benvenuto